

CHE TEATRO FA



Rodolfo di Giammarco

10 DIC 2016

nuovi critici / lacci (f.s.)

RICERCA NEL BLOG

Lacci
 di Domenico Starnone
 tratto dall'omonimo romanzo di Domenico Starnone
 con Silvio Orlando, Vanessa Scalera, Roberto Nobile, Sergio Romano, Maria Laura Rondanini, Giacomo De Cataldo
 regia Armando Pugliese
 scene Roberto Crea
 costumi Silvia Polidori
 musiche Stefano Mainetti
 luci Gaetano La Mela
 produzione Cardellino Srl
 Teatro Bellini, Napoli
 8 dicembre 2016



C'è un misterioso cubo blu - simbolico o reale – riposto da qualche parte, nella mobilia di ogni famiglia che si rispetti: contiene materiale infiammabile, celato ma bruciante, doloroso, incancellabile. Poi ci sono dei metaforici lacci che ci tengono stretti gli uni agli altri: legati. Nel mezzo, i piccoli gesti, la tenerezza, le nevrosi, i compromessi e le rinunce, in un incedere del tempo sordo e opaco, così che oggi o trent'anni addietro, fa lo stesso. La scena è un grande impianto borghese e di maniera di scaffali, libri, foto e finestre con imposte alla veneziana. Si comincia da un flashback su un fondo di luce violetta: nella penombra si stagliano Vanda e Aldo, giovani, sposati, infelici, due figli piccoli. Lei – una morbida Vanessa Scalera – su stacchi alternati di archi si produce in un epistolare “elenco delle porcherie” di lui, mentre lui – Silvio Orlando meticoloso, ironico, a tratti splendidamente insopportabile, una spugna di sentimenti – resta muto e laconico, mentre entrambi si allontanano gradualmente, su sedie che scorrono sulla scena. Anni '60, lei incastrata nelle dinamiche familiari di maternità uguale sacrificio; lui intellettuale fatto da sé, scalata sociale e immaturità sentimentale:

lascia moglie e figli per una studentessa. Poi torna sommessamente all'ovile. Una famiglia in transito tra Napoli sincera e Roma traffichina, di facciata. Trent'anni dopo, i figli ormai adulti sono alienate serpi in seno: un bel giorno fanno esplodere la violenza sottesa e quotidianamente detonata da un insano (e ingiustamente imposto) amore per la normalità. Starnone, abile narratore che cura anche l'adattamento teatrale del suo romanzo, sgrana tinte e inabissamenti della fragilità umana, individuando nella famiglia – e nelle sue diverse declinazioni generazionali - il nucleo nervoso di una tragedia sospesa in una placidità incendiaria. La scrittura acida e corposa deflagra nei tempi giusti di tutti gli attori che in parte si svincolano da una regia stazionaria. Quasi due ore di un dolore lucido e curioso, cui vale la pena di cedere.

Francesca Saturnino (29)